



La serata in compagnia con la musica di Antonio Concina

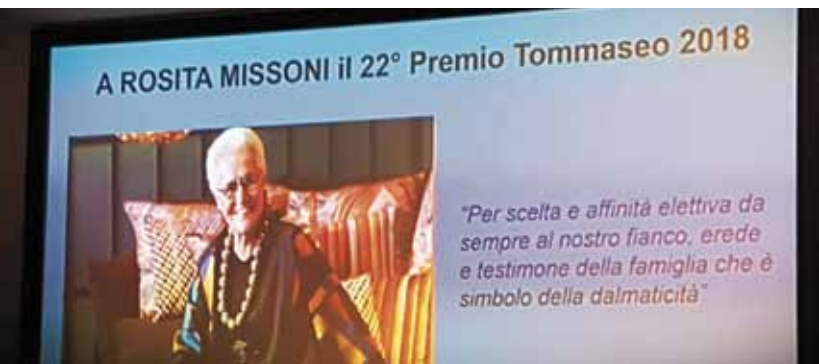


L'orgoglio dei Bersaglieri provenienti dalle nostre terre



Padova ricorda con una targa le vittime di Tito in terra dalmata

del romanzo postumo di Lucio Toth di un popolo: promette futuro



Il premio Tommaseo 2018 è stato assegnato a Rosita Missoni



Antonio Concina (a destra) con lo scrittore Stefano Zecchi al Raduno dei Dalmati a Padova lo scorso ottobre



Riuniti per l'Assemblea



I tre leoni nella Piazza di Padova la domenica mattina

è storia italiana, oltre che storia di un dalmata”.

In quali momenti dei romanzi di Toth riesce a riconoscersi?

“In tutta la sua produzione narrativa mi sento catturata dalla capacità d'indagine dell'animo umano e da quella altrettanto profonda di comprensione anche di un possibile avversario o nemico. Ricordo ancora con timidezza il momento in cui lui, monumento vivente della nostra Dalmazia, mi chiese un giudizio personale su “La Casa di calle San Zorzi” e sull'aspetto che mi aveva colpita maggiormente: “Il tuo spirito ecumenico – gli risposi – la tua attitudine etica a riversare la stessa pietas anche su chi ci ha fatto del male”. Virtù da ammirare, difficile da praticare per i comuni mortali”.

Quali e quanti altri titoli al Raduno di quest'anno?

“Ci siamo fermati a ventitré titoli. Dico “fermati”, perché fioccarono richieste di recensione o addirittura di presentazione da parte dell'autore anche nei giorni precedenti il Raduno”.

Su quali si è soffermata in modo particolare e perché?

“Ovviamente il maggior spazio è stato riservato ai cinque relatori che ho introdotto: dopo la prolusione del prof. Egidio Ivetic dell'Università di Padova e collaboratore del Crs di Rovigno, che ha fatto gli onori di casa con un interessante e inedito excursus sulla storia del Golfo di Venezia, hanno avuto il meritato risalto gli Atti del Convegno internazionale “Vele d'autore nell'Adriatico orientale” nelle parole del curatore dell'iniziativa prof. Giorgio Baroni; una significativa tesi di Dottorato dell'Università di Zara scritta in croato sugli scrittori zaratini dell'Esodo, presentata dal prof. Bosko Knežić, docente di italianistica, nonché Presidente della locale “Dante Alighieri”; e ancora la meritoria pubblicazione della Regione Marche sulla nostra storia realizzata grazie all'impegno di Franco Rismondo che l'ha illustrata, fino al saggio sulla dolorosa pagina del trattato di Osimo nelle parole di uno degli autori, il prof. Davide Rossi di Coordinamento Adriatico. Varie facce di un prisma

che da diverse angolature fanno fede della vitalità e della varietà della produzione di argomento dalmata. Digni di risalto in particolare “Da profughi a esuli”, tesi di dottorato di Petra Di Laghi, giovane genovese nipote di esuli nata nel 1992, e il saggio “Identità dalmate al confine” di Eveline Van Heck, etnologa di origine dalmata, nata nel 1982. Rappresentano quel ponte verso il futuro al quale ci aggrappiamo, per non scomparire una seconda volta. Per alleggerire l'atmosfera densa di contenuti, ho infine proposto, sulla scia del manoscritto con cui Manzoni apre “I promessi Sposi”, un “falso” dannunziano da me elaborato, per ringraziare i dalmati del loro amore, dall'Immaginifico ben ricambiato e documentato. Qualcuno lo ha creduto originale...”.

Il premio Tommaseo a Rosita Missoni quali sentimenti ha suscitato nel pubblico presente?

“Gli stessi che Rosita ha manifestato verso di noi: condivisione, fraterna partecipazione, commozione segnata dalle lacrime sue e nostre, un

abbraccio corale che comprendeva anche la figlia Angela, la nipote, il piccolo pronipote, quattro generazioni sotto l'egida di un Ottavio che ci sorrideva in splendide immagini di lui che scorrevano, che lo hanno riportato tra di noi, come se non se ne fosse mai andato...”.

La presenza di tanti personaggi illustri legati alla realtà dalmata, sia di diretta provenienza da questa terra che acquisiti, quale consapevolezza sviluppa e che cosa suscita?

“Sì, siamo stati onorati di contare tra le nostre fila, oltre ai maggiori esponenti di tutte le nostre Associazioni, dalmati veraci delle CI venuti per l'occasione dall'altra sponda, politici come Carlo Giovanardi, intellettuali quali Stefano Zecchi, il giornalista del Corriere della Sera Dino Messina e altri. Ed erano presenti anche miei ex alunni, cinquantenni o giù di lì, illustri pure loro per me. La cultura dalmata è conosciuta e apprezzata, il nostro dolore è condiviso, le menti illuminate sanno di noi e ci sono vicine”.

Finita la grande fatica del Raduno, tornerà ai tuoi impegni legati al 10 febbraio che stanno diventando un'occupazione a tempo pieno. Le sue conferenze sono molto richieste. Quale l'impostazione che ne segna il grande successo?

“Addirittura un primo impegno è già andato in porto questo mese, grazie all'organizzazione del preside Giovanni Battista Zannoni, zaratino da parte di madre, cioè un seminario per docenti della provincia di Padova, cui mi sono impegnata ad “insegnare ad insegnare” la nostra storia alle rispettive classi. E ai ragazzi cui anche quest'anno mi rivolgerò – la scorsa stagione sono stati trenta i miei incontri – proporrò una lezione di storia italiana, ancora obliterata nei testi scolastici, una storia di frontiera, una storia di vinti, una storia di un popolo tradito dalla realpolitik e la storia di una bambina di un anno portata in braccio dai suoi genitori verso la libertà. Sono questi gli ingredienti del mio incontro con i giovani...”.

Che cosa rimane nei ragazzi delle scuole, quali riscontri sta avendo?

“È un incontro che si conclude generalmente con lacrime e abbracci. Ed è contraddistinto da un silenzio e da una partecipazione che colpisce anche gli insegnanti. Spesso il seme gettato spinge alla richiesta di bibliografia, induce a rivelare analoghe pagine familiari, produce tesine d'esame sull'argomento”.

Tre libri che dopo l'incontro di Padova, diventeranno parte delle sue lezioni...

“Non solo tre, in pratica tutti quelli che ho ricordato, e mi scuso di averne omessi altri in questa sede, offrono spunti di approfondimento e di riflessione. Dato che procedo a braccio e non leggo mai, affioreranno nelle mie parole echi e suggestioni dei libri che ho citato, in una tematica già così vasta e impegnativa da affrontare e proporre a chi spesso ne è totalmente ignaro. Soprattutto tra gli adulti...ma sessant'anni di congiura del silenzio hanno sortito il loro diabolico effetto”.

Che cosa diventerà questo nostro mondo sparso, ci sono ancora speranze di costruire qualcosa che rimanga anche nel futuro?

“Devo sperare, non solo in quanto madre, nelle “magnifiche sorti e progressive” dei nostri giovani, talmente occupati a perorare la causa della loro affermazione professionale e personale, da non aver margine per impugnare il testimone che vorremmo prima o poi passar loro. Rimarranno le nostre testimonianze artistiche sull'altra sponda, la nostra cultura cui anche quest'anno abbiamo tributato un riconoscimento, la speranza che il mondo dell'immagine e multimediale della nostra era produca sempre più prodotti godibili dal grande pubblico: penso alla strepitosa Mostra da noi esposta a Rimini due anni fa o al film di prossima uscita “Red Land- Rosso Istria”. D'altronde, l'amato Simone Cisticchi non ha raggiunto più di 100000, chi dice 200000, spettatori col suo “Magazzino 18”? Quante conferenze in un colpo solo!”. Un giorno si racconterà di un popolo che per rimanere libero andò lontano, aveva scritto il poeta roviginese Bepi Nider, dal quale ha attinto Mario Fragiaco per un suo concerto sull'esodo. Sono parole che spingono a ragionare. Di fronte all'entusiasmo della Ivanov tutto sembra possibile. Anche perché i Dalmati hanno aperto la strada, con i due momenti della Cultura dalmata e del Premio Tommaseo, ad un'eccellenza esemplare che schiude ad una forte speranza per il futuro che ha bisogno di riferimenti forti, convincenti, di grande dignità. Ed ogni anno l'attesa di un altro Raduno, per i Dalmati diventa più importante e palpabile.